

Ermanno Bartoli

BREVE STORIA D'UN FILO D'ERBA
NELLA STAGIONE DEGLI AMORI

Il posto doveva possedere in sé qualcosa di speciale ed attraente, qualcosa che invitava agli appuntamenti d'amore più di qualsiasi altro luogo nelle vicinanze. Difficile spiegarsi altrimenti il motivo di tanto successo: il perché di tante visite costanti e in certo qual modo silenziose. Forse era così per via di tutti quegli angoli discreti; o forse... chissà!

A tutto questo pensava il sottile filo d'erba, intanto che, poco più in là nella radura silenziosa, un alce maschio andava cominciando l'impegnativa opera di corteggiamento d'una femmina. Queste ed altre cose ancora, il filo d'erba pensava.

Quand'è che ha inizio per gli alci la stagione degli amori? Ma... esiste poi davvero, per questi animali, una stagione degli amori? Egli non poteva saperlo, né poteva conoscere cose precise riguardanti quella od altre specie.

Spettava forse alla natura, di suggerirgli che la scena alla quale stava assistendo avrebbe preluso a più intensi giochi d'amore? E questa, forse, era un'altra domanda ancora.

Il filo d'erba, uno stelo affusolato alto una trentina di centimetri, aveva messo le radici vicino al tronco d'un giovane abete.

Protetto da quel lato contro i capricci del tempo, egli poteva godere dei piacevoli effluvi del vento dall'altro. Quasi consapevole di ciò, se ne stava ritto e fiero sul debole sostegno che la natura gli aveva fornito; salvo poi inchinarsi ad una folata improvvisa, così come si fa in risposta al piacevole richiamo d'una presenza amica.

Ritto ed orgoglioso come un alfiere, come un messaggero d'amore consapevole d'aver una pur piccola parte in ogni storia d'amore vissuta lì vicino: così se ne stava il sottile filo d'erba. Simile ad altri ma a nessuno uguale. Ospite e padrone nel suo piccolo mondo.

A dargli respiro e calore c'erano l'aria ed il sole; il suolo gli forniva la forza, l'acqua la linfa vitale. E poi c'era il vento, ad offrirgli quella sensazione di benessere e la consapevolezza vegetale d'esser vivo. Che cosa poteva desiderare di meglio?

Ad un dato momento, una sequenza di movimenti, di rumori ritmici, furono il segno certo che tra i due alci stava avvenendo quel qualcosa per mezzo del quale, da che mondo è mondo, la natura procede e si rinnova.

Maeve e Peter... Peter e Maeve...

Tra di loro ancor nulla di manifesto se non una cameratesca amicizia, giocavano a rincorrersi nel mare d'erba mosso dal vento.

Maeve stava davanti.

I jeans lungo le gambe tesi per lo sforzo, correva che dava l'impressione di mettercela tutta. Eppure, di tanto in tanto si voltava; quasi non aspettasse altro che lui la raggiungesse. Quando Peter le fu vicino, si produsse in un allungo da centometrista olimpionico che colse di sorpresa il compagno di tante corse. Raggiunto il giovane abete, ne batté il tronco con la mano aperta.

-Prima!- urlò con tutto il fiato rimastole, felice per aver vinto quella specie di piccola gara.

-Battuto da una femmina.

-Non da una femmina. Da una donna!

-Femmina o donna è la stessa cosa.

Lo sguardo del giovane si fissò ammirato sul petto di lei che andava su e giù al ritmo dell'affanno, di sotto il disegno scozzese della camicetta.

-Allora, se per te fa lo stesso, preferisco essere chiamata *donna*.

-Okay, allora! Battuto da una donna. Va bene così?

Lei abbassò lo sguardo fingendo di pensarci su.

-Arrabbiata con me?

-Può darsi. Non ho ancora deciso.

L'espressione corruciata del volto... Maeve si chinò movendo la mano nel gesto di strappare un filo d'erba.

"Capperi! Non vorrà mica strapparmi... eh?"

La mano indugiò un poco parando l'aria intorno al piccolo stelo; poi si ritirò.

"Ah, meno male! M'ero preso una paura di quelle!..."

Facendo bene i suoi calcoli, la ragazza si rialzò giusto nel momento giusto per interporre un piccolissimo spazio fra il suo volto e quello di Peter. Erano così vicini, che i loro respiri potevano fondersi in uno solo; e quello di lei tradiva l'affanno.

-Ma guardati!- disse lui con un sorriso ironico -Non riesci neppure a prender fiato.

-Però ho raggiunto l'albero prima di te: ti ho battuto.

-Sai che sforzo! Ma se t'avevo lasciato almeno cento metri di vantaggio!

-Davvero? Ma sentitelo, l'atleta! Ma se non sei riuscito nemmeno a starmi dietro!

-Spiritosa!

Lo spazio tra i due volti era adesso un poco aumentato, rimanendo però inferiore a *quel certo limite di guardia*.

Maeve chiuse gli occhi, protendendo le labbra socchiuse.

-Sai mica come sta la nostra cara Betty; Maeve?

"Oh no, Peter, questo proprio non lo dovevi dire!"

Il sottile velo che c'era tra loro s'ispessì. Maeve si ritrasse di colpo, peggio che se fosse stata colpita da uno schiaffo.

-Betty?... E che cosa c'entra Betty, adesso?

-E' pur sempre tua cugina, no?

Con lo sguardo dell'animale ferito pronto a tirar fuori gli artigli, la ragazza sbottò. -Già, lo sanno tutti che ti fa il filo! E tu... tu...

-Io?...

-Tu...

-Andiamo!... volevo solo sapere del suo piede.

-E' vero! Povera Betty!... Ma quanto sei caro, Peter Brandon!

Maeve avvertì come un sapore amaro salirle il palato. Come poteva, Peter, non capire che dicendo quella cosa l'aveva ferita?

Deglutì. -Certo che Betty è molto bella- ammise.

-Sì. Molto bella.

-Più bella di me, vero?

-Maeve... io...

-E allora va'. Corri da lei. Che ci stai a fare qui?

Peter allungò una mano, nell'intento di portare un buffetto rappacificatore. Ma Maeve si tirò indietro.

-La mia piccola Maeve!...

-Non sono *la tua piccola Maeve*. E tieni le mani a posto: Peter Brandon!

-Ma perché te la prendi tanto? Non stiamo forse bene insieme?

-Sì; come no! Ci rincorriamo e ci divertiamo un mondo! Quanto sei scemo, Peter!

-Ma...

-Possibile che non capisci proprio niente?

Il giovane mosse un passo verso di lei, sforzandosi di guardarla negli occhi.

-Perché; che cosa c'è da capire?

-Oh, Peter!...

Quasi fosse sul punto di cadere Maeve si girò, aggrappandosi forte al tronco dell'abete.

In quel preciso istante Peter capì d'essersi spinto troppo in là. Sentendo che la maschera che portava era prossima a cedere, corse verso di lei con un impeto quale Maeve non avrebbe immaginato. Quando l'ebbe raggiunta, la circondò con un braccio precludendole ogni possibilità di fuga. E così facendo sferrò un calcio a pochi centimetri da terra.

"Calma ragazzo! Un po' di considerazione anche per il sottoscritto, perbacco!"

-Le cose stanno davvero a questo punto?- le chiese in un soffio.

Di sotto il disegno scozzese della camicetta, il seno che egli aveva più volte ammirato ebbe un fremito che si trasmise a tutto il corpo. -Quali cose... Peter!

-Le... oh, Maeve!

-Davvero non avevi capito?

Il giovane abbassò lo sguardo.

-Ma perché voi uomini dovete essere sempre così crudeli?

-Io... crudele?

-Sì.

-Perché?

-Perché fai soffrire chi ti...

-Chi mi?...

"Baciala, Peter. Baciala! Basta parlare! E non startene lì impalato!"

-Chi ti...

-Oh, Maeve! Proprio non riesci a dirlo?

-... **Peter!**

Il mondo si capovolse, ruotando sulla testa.

Il tempo si annullò in quell'attimo eterno.

Le labbra che sapevano del bacio più bello, Maeve si ritrasse di quel poco che le era permesso dall'albero alle sue spalle.

-Oh, Peter! Ti prego... Non farlo più, se non sei sincero.

Il giovane si protese in avanti; il respiro affannoso come dopo una lunga corsa.

Disarmata come non mai d'ogni più piccola riserva, Maeve non si tirò indietro; per una volta sentiva in cuor suo di non aver bisogno di prove. E, gettatogli le braccia al collo, prese l'iniziativa di quel secondo, intensissimo bacio.

Passò del tempo.

Il filo d'erba non avrebbe saputo dire quanto.

Poco distante, sdraiati nell'erba fresca, due corpi erano intenti a scambiarsi i segni profondi del reciproco amore.

Fu allora che il filo d'erba si sentì nascere dentro tutto l'imbarazzo di chi, trovandosi ad assistere, involontario testimone, ad un momento tenero riservato ad altri, non sa più che pesci pigliare.

Discrezione gli suggeriva di girarsi per non vedere. Ma come fare, se la natura l'aveva concepito senza lato né parte? Pensarci, intanto che il tempo scorreva la scena, gli stava costando fatica... Poi, un soffio di vento un poco più accennato di altri lo trasse d'impaccio.

Semplicemente, come se n'era stato ritto fino ad allora, il filo d'erba si curvò in giù fin quasi a toccar con la punta il terreno.

Passò del tempo.

I due corpi...

Chissà dov'è andato a finire il nostro colpo di vento...

E su quel verde lembo di terra il vento cominciò un andirivieni giocoso. Portandosi via, in un fluttuante incanto, i lunghi istanti...

... e le ore.

(Luglio - 1990)